Mercordì 11 Dicembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 295.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

La guerra in Africa

Due combattimenti — Altri particolari — Disposizioni per la partenza di truppe e di armi — L'esercito scioano — Mancano notizie sicure di Toselli e degli altri ufficiali — Le forze militari della Colonia — Commenti della stampa estera.

Soltanto brevi ed affrettati commenti abbiamo potuto aggiungere ieri alle tristi notizie africane.

All'ora in cui scriviamo queste righe, altri particolari sono noti, che si riferiscono specialmente alla durata ed all'accanimento di quel fatto d'arme, combattuto in condizioni di una così enorme sproporzione di numero, all'eroica resistenza delle nostre truppe, ed alle gravissime perdite fatte subire al nemico.

È una sconfitta nella quale il valore e l'onore italiano hanno trionfato, e solo l'inferiorità del numero rimase soccombente; ma ciò non muta nome nè carattere all'avvenimento per noi dolorosissimo; e intorno ad esso sono già cominciate le recriminazioni, spesso ingiuste, spessissimo ignoranti e volgari, quasi sempre inopportune.

I generali del Caffè, gli strateghi delle birrarie, i diplomatici che hanno fatto tirocinio di furbaria sul codice di Bertoldo senza intendere nemmeno quello, trovano che Toselli si è avanzato troppo, che Arimondi ha veduto poco, che Baratieri non ha capito niente, che non bisognava fidarsi di Makonnen, eccetera. I più modesti si accontentano di tacere questa frase, che però fa loro groppo in gola: « Se ci fossi stato io!... »

Ma, lasciamo stare questo genere di deplorazioni e di critiche, troppo trascurabili perchè supremamente balorde. Le lagnanze ingiuste e i giudizi dettati dal senno del poi, vengono anche da certe fonti politiche cosidette autorevoli, e da certa stampa, che hanno fatto quanto era nelle loro forze perchè l'impresa africana volgesse il più a male possibile.

Ed in proposito noi dobbiamo consentire colla *Sera* di Milano, che fa risalire la responsabilità morale del fatto doloroso di amba Alagi a coloro « che hanno soffiato su ogni proposito virile e su ogni idea di coraggiosi ardimenti », impedendo che la potenza italiana si affermasse in Africa e rendendo invece inevitabili queste penose alternative.

La cosidetta « avventura » africana potrà piacere o no, ha trovato e trova sostenitori ed oppositori; ma nemmeno gli oppositori convinti e sinceri — vogliamo dire quelli che non sono antiafricanisti solo per ragione di tattica parlamentare — potranno disconoscere che, una volta avviati in questa impresa *e non essendo nemmeno da mettersi in discussione* il suo abbandono, il meglio era di proseguirla con mezzi sufficienti, con una solida base militare e con un obbiettivo ben definito; ciò che non fu fatto finora per le perplessità e le incertezze dei paurosi ed incoscienti cui accennava il giornale milanese che abbiamo sopra citato.

Questa politica — oltrechè risolvere più sollecitamente il problema — sarebbe stata forse anche materialmente più utile, ossia meno dispendiosa.

Assai probabilmente le spedizioni di armi e di armati, e le altre cose che sarà ora necessario di fare in seguito alla sconfitta di amba Alagi, costeranno ai contribuenti italiani più di quello che avrebbero costato i mezzi per renderla impossibile.

Ma purtroppo in molte occasioni, nel nostro beato paese, la grettezza dei criteri e la mancanza di risoluzione, hanno condotto la barca dello Stato appunto in quelle secche che si volevano evitare.

Purtroppo nel fatto di amba Alagi i caduti di parte nostra sono numerosissimi, e del maggiore Toselli e di altri valorosi ufficiali, non si hanno notizie, ma tutto fa temere che sieno pure essi fra le vittime.

La Patria ricorderà con dolore e con orgoglio insieme questi suoi figli eletti, che caddero combattendo per la civiltà e tennero alto ed onorato il nome italiano.

Due sono stati i fatti d'arme contro le truppe scioiane. Il primo è quello sostenuto dalla colonna Toselli all'amba Alagi; il secondo è quello sostenuto dal generale Arimondi il quale nel movimento pronunziato in avanti, onde accorrere a sostegno del Toselli, incontrò le colonne scioane che avevano già riportato il primo successo, sostenne con esse un combattimento, quindi dovette a sua volta ripiegarsi prima a Macallè, che, dice il telegramma, lasciò fortemente presidiata, quindi ad Adagamus, presso Adigrat.

Roma 10 — I nostri hanno sgombrato Adua e si concentrano tutti ad Adrigat, dove si preparano a resistere all'invasione.

Si conferma che una battaglia sarà combattuta sotto le mura di Adigrat.

Gli scioani sono da 35 a 40,000.

Dicesi che si spediranno subito cinquemila uomini e si parla di dare il comando al generale Baldissera.

Stassera in ogni reggimento si leggerà un ordine del giorno del ministero e si estrarranno a sorte cinquanta soldati e due ufficiali che si faranno partire subito.

Fu dato ordine a quattro piroscafi della Navigazione Generale di stare pronti alla partenza.

Il ministro della guerra ha telegrafato a Suez e a Aden di comprare muletti.

Il tenente Bodrero, che era all'amba Alagi, telegrafa al fratello l'annunzio di essere scampato al pericolo.

Per gli altri ufficiali e sott'ufficiali il governo non comunica i nomi, essendo avvenuti mutamenti nelle compagnie del battaglione Toselli. Si conoscono solo i nomi degli ufficiali che componevano il battaglione il mese scorso. Quelli di adesso si ignorano.

Un dispaccio al ministero annunzia che i nostri soldati vendettero cara la vita.

Sonnino è concorde con tutti i ministri nel non badare a spese per l'onore delle nostre truppe. Dicesi che al *ministero sia pronto un primo credito* di dieci milioni.

Roma 10 — Si dice che Crispi verrà alla Camera, sebbene malato, per farvi importanti dichiarazioni. Altri invece assicurano che Baccelli ha vietato a Crispi di muoversi dal letto.

Due deputati, fra cui Macola, si recheranno in Africa.

Roma 10 — Apprendo che il combattimento di amba Alagi durò ininterrottamente sei ore. Le nostre ali opposero lunga accanitissima resistenza, ma poi, sopraffatte dal numero, dovettero ripiegare, rendendo vana anche la resistenza del centro che teneva validamente le proprie posizioni.

L'esercito scioano si componeva dei corpi di ras Micael, Mangascià, Oliè, Butul, Makonnen, Alichim. Le loro perdite sono rilevantissime, ascendendo a 3000 fra morti e feriti. Due ras sono morti e un gran numero di capi feriti.

Baratieri è giunto ad Adigrat, e assunse la direzione delle operazioni di concentramento e difesa. Sull'Atbara, dalla parte di Cassala, tutto è tranquillo.

Roma 10 — Stamane Mocenni ed altri ministri; perdurando l'*indisposizione di Crispi, si recarono in casa sua* per concertare i provvedimenti per l'Africa.

Non si conoscono precisamente i nomi dei morti e dei prigionieri dispersi.

L'*Italia Militare* assicura che gli ufficiali morti sono venti, ma non è sicura la morte di Toselli, sebbene sia compreso fra gli ufficiali di cui mancano notizie.

Il battaglione di Toselli era il quarto della milizia indigena. Una delle sue compagnie, e precisamente quella del capitano Persico, era venuta da Assab con lo sceicco Tala.

La batteria era composta di due sole sezioni con quattro pezzi.

Il *giorno* 17 partirà *per* Massaua da Napoli un piroscafo carico di vettovaglie, armi, munizioni e vestiario per le truppe.

Il giorno 18, forse, partiranno due piroscafi con gli ufficiali e le truppe.

Confermansi le perdite enormi nel campo nemico; i superstiti narrarono al generale Arimondi che tre compagnie di indigeni sostennero molte ore il combattimento all'amba Alagi alla distanza di duecento metri dal nemico.

Gli ascari scampati narrano di aver *veduto* il maggiore Toselli morto.

Massaua 10 — La notizia del combattimento di amba Alagi, venuta a cognizione coi particolari, non produsse al*cuna impressione sfavorevole* sulla popolazione dell'Agamè. Il morale delle nostre truppe indigene si mantiene elevatissimo.

Baratieri, giunto ad Adigrat, ha assunto il comando. Sull'Atbara tutto è tranquillo.

Roma 10 — Raccolgo la voce che il ministro della guerra, Mocenni, chiederebbe dieci milioni di lire, quale primo credito per iniziare un'energica azione in Africa. Egli avrebbe già ordinato a Napoli di preparare la partenza e l'equipaggiamento per 20,000 uomini. Da ulteriori particolari sulla battaglia di amba Alagi risulterebbe che gli scioani attaccanti quella posizione erano comandati da un ufficiale russo.

Roma 10 — Smentiscesi recisamente da fonte autorevole, che il Governo intenda di chiedere fondi. Esso ha ancora metà del bilancio ordinario dell'Eritrea disponibile.

L'*Esercito dice che tutte le forze* della Colonia sono di 16,000 uomini, 6000 europei e 10,000 indigeni, ma non tutti possono raccogliersi, dovendosi mantenere i presidii stabili.

La *Tribuna* fissa a 11,000 le forze che il Baratieri potrà raccogliere ad Adigrat, composte di 4 compagnie bianche forti di 600 uomini, di 22 compagnie di ascari ossia 6600, di 1500 mobili richiamati che risposero con slancio, di 2000 appartenenti alle bande, e dei reparti di artiglieria e genio.

L'*Esercito*, confermando la chiamata a Roma del generale Baldissera, dice che dal 2 dicembre Baratieri ha avvertito il *Governo* che gli scioani avanzavano con 30,000 *uomini e che aveva disposto* per la chiamata dei mobili.

La *Tribuna* dice essere interrotto il telegrafo tra Adigrat e Makallè; ciò farebbe supporre che la colonna volante degli scioani si sia spinta oltre Makallè.

I primi piroscafi che partiranno per l'Africa sono il *Singapore* e l'*Umberto*. Si ordinò al deposito di Napoli di spedire a Palermo materiale, e di approntare l'imbarco e la partenza di 300 uomini d'artiglieria.

Londra 10 — Il *Times* nel suo articolo di fondo esprime il rammarico degli inglesi che le truppe italiane abbiano avuto all'amba Alagi uno di quegli incidenti, che sono inseparabili dalle imprese coloniali. La posizione dell'Italia in Abissinia non è però seriamente minacciata.

Parigi 10 — L'*Estafette*, parlando del combattimento dell'amba Alagi, dice:

APPENDICE DEL *FRIULI* (4)

FERNANDO FRANZOLINI

LA CORTE D'ASSISIE

Ma questo *vademecum*, tutto impregnato di lirismo giudiziario, che d'altronde scaturisce da intenzioni eccellenti, non può offrire ai nostri giurati, per guidarli nelle loro tenebre, se non dei lucori i più vaghi e forse anche i più falsi. Il testo di questa *istruzione*, data a uomini semplici, tratti da ogni classe di cittadini, è più che altro una giustificazione filosofica, astratta e confusa, dei principii sui quali si intendeva fondare la istituzione della giuria.

La legge, anzitutto, non prescrive al giurato regole secondo le quali una prova debba venir ammessa o rigettata.

Che cosa significa questo? Significa che l'antico sistema delle « prove legali » è definitivamente demolito e che il legislatore vi sostituì il sistema delle « prove morali. » Nella sua significazione storica e filosofica, questa frase ha evidentemente un senso che deve sfuggire del tutto ai *18* membri del piccolo commercio che compongono la nostra giuria.

Si potrà loro spiegarlo dicendo: che il giuri può sempre assolvere in qualunque numero e di qualunque importanza sieno le prove; che egli può sempre condannare per quanto miseri sieno gli indizi. Ma tutto questo per i giurati significherà una cosa sola: cioè, che essi non hanno alcuna barriera, ma mancano eziandio di ogni guida.

In altri paesi (in Inghilterra p. e.) sebbene i giurati sieno despoti del loro verdetto, si ammette una teoria *delle prove*, vale a dire si ammettono alcune regole che scaturiscono, sia dagli Statuti, sia dalla vecchia tradizione. Vi hanno delle cose che l'accusatore e il difensore (posti, come dovrebbe essere anche da noi, sul piede di perfetta eguaglianza) non possono, nè tentano di dire. Hannovi deposizioni (le testimonianze della *voce pubblica*, per esempio,) che è vietato invocare; mentre da noi, quanto si raccoglie dalla voce pubblica, costituisce nove decimi delle informazioni che vengono porte dalla pubblica sicurezza e dai reali carabinieri specialmente.

La famosa *istruzione* prescrive al giurato di rinchiudersi entro se stesso, di interrogare la propria coscienza, e di cercare quale *impressione*, qual *convincimento*, egli abbia ricevuto in corso del dibattimento.

L'*impressione!* Ed invero questa frase vaga è la nota dominante che dà la sua tinta, la sua tendenza definitiva alla istituzione dei giurati. La giuria deve giudicare sotto queste impressioni; è questa la sola idea precisa e caratteristica che scaturisce dal testo citato.

La giuria, a norma della legge medesima, sarà una specie di registratore di mozioni; sarà un cumolo di lastre fotografiche, sulle quali si sovrapporanno tratti, imagini d'ogni sorte. L'arte di scegliere, di districare, di discernere colla propria intelligenza, colla propria esperienza, dopo aver subite le impressioni; quest'arte, che è la vera arte del giudice, rimane estranea alla giuria, nè la legge cerca insegnargliela, nè tampoco consiglia il tentativo di apprenderla. Il giurato non deve già essere il pittore che dispone e combina i colori; deve essere la tela che subisce questi varii colori, e che finisce coll'assumere la tinta ultima od almeno la più efficace.

La giuria deciderà, « nella propria coscienza », in base alla più forte impressione che avrà subito.

Il diritto criminale si basa sulla distinzione fra *fatto* e *diritto*; i giurati devono applicarsi esclusivamente al fatto che costituisce l'atto d'accusa; il dominio del diritto è loro severamente interdetto.

I giurati sono incaricati di ignorare la legge; guai se tentano conoscerla, commetterebbero una cattiva azione! Dovete rientrare in voi stessi, essa esclama; ed in voi stessi troverete di che supplire all'insegnamento di tutti i Codici. Rientrate dunque in voi stessi!

Intanto che la Corte, col Procuratore generale, col difensore e coll'accusato, si ritira nella camera di Consiglio per estrarre dall'urna i *quattordici* nomi di coloro che andranno a costituire la giuria della causa del giorno e stabilire le *ricuse*, i nostri giurati, nell'Aula del dibattimento, colle nari all'aria, come *per fiutare la polvere della palestra* dei loro prossimi futuri trionfi; ammirano il barbuto Crocefisso che sta appeso alla parete estrema della sala; e meditano la sacrosanta frase « La legge è eguale per tutti », che, in caratteri cubitali, è scritta in alto e in schiena al seggio dell'eccellentissimo Presidente.

In questi uomini, riuniti per compiere opera collettiva di pace sociale e di giustizia, le cui intenzioni sono rivolte al meglio, al diritto, alla verità, traluce tuttavia male orpellata la preoccupazione della diffidenza. Diffidano di tutti ed anco di loro medesimi.

Il giurato novizio è desideroso d'imparare. Non ha egli giustamente nel *magistrato l'educatore bell'e trovato*, il consigliere naturale e legale della sua inesperienza?

Ma no, questo giurato inquieto, è sopratutto sospettoso. Egli ha su tutti coloro che lo attorniano, e sul magistrato e sull'avvocato e sui periti e perfino sugli ottimi reali carabinieri, una opinione preconcetta e poco favorevole che, l'attitudine della di lui persona, in abito da festa, tradisce.

Le toghe ed i tocchi lo impressionano, poichè egli ha letto sul suo giornale, ha appreso dall'opinione corrente, che il magistrato ha una tara professionale, un callo, che impedisce ad ogni sentimento umano di farsi strada verso il suo cuore indurito.

Egli è prevenuto che il magistrato vegga in ogni accusato un colpevole ed abbia interesse di primo ordine che ogni causa finisca con una condanna rigorosa; poichè le assoluzioni verranno a lui contate dai suoi superiori, fino dal Ministero, e segnate con note di biasimo, come ad uno scolaro negligente od ignorante.

Circa al Procuratore Generale l'opinione del giurato è più chiara, è più *positiva ancora*: questi, va da sè, sarà sempre ed in ogni caso, l'accusatore inesorabile, sordo ad ogni difesa, morto ad ogni pietà!

Ma, la più stretta è indelicata imparzialità, non è dessa l'ufficio capitale del Presidente d'Assisie? Può il giurato ignorarlo?

Eppure lo ignora e ne dubita. Certo, dal primo aspetto della Corte, non viene a lui dissipata neanche questa diffidenza.

Presidente ed accusatore vestono il medesimo costume, sono seduti su poltrone simili, sono colleghi d'ufficio. Codesta vicinanza dei consiglieri e del Ministero pubblico, questa alleanza creata dalla funzione e dalla uniforme, dai costumi e dalle tradizioni, *fortificano* i sospetti del nostro giurato in riguardo alla magistratura.

E del giovine avvocato che, perduto nelle maniche della sua toga, si stropiccia le mani, che ne pensa il nostro sospettoso giurato? Gran male! Un mondo di male!

Questo esordiente che va a perorare d'ufficio gratuitamente, ben s'intende, e che, tremante nella toga, pur si sforza di mostrare l'aria spavalda, non è forse egli la menzogna stessa, la menzogna che s'insinua, la menzogna tentatrice ed interessata?

E se il difensore è vecchio del mestiere, non vede in esso il giurato la volpe rotta ad ogni artificio, che sa tirar l'acqua al proprio molino e farsi ben pagare dall'accusato?

Dunque diffidenza in tutti ed in tutto.

Nel seguito di questo studio si vedrà il dibattimento in azione. Allora forse questo giurato, che fin ora non appartiene a nessuno e che ogni apparenza di maneggio ufficiale sulla sua coscienza retta non fa presa, questo giurato, in seguito, « apparterrà a chi lo saprà pigliare »: alle circostanze, alle più futili congetture, alle parole bene o male espresse, al mormorio della folla, al vento che viene dal di fuori, a tutti quei perfidi accidenti che il teatro delle Assisie mette in giuoco. Sotto la sua aria goffa, chiusa, egli vuol essere sedotto, e si vedrà come la seduzione avvenga nel labirinto degli incidenti della inchiesta tumultuosa.

L'uno e l'altro dei due che hanno l'interesse di guadagnarsi questi giudici incerti, non penseranno per fermo ad istruirli od a guidarli, ma, invece, studieranno i loro gusti e le loro debolezze; penseranno sopratutto a lumeggiare i piccoli fatti insignificanti che, agli occhi miopi dei giurati, finiranno col produrre « quella piccola scossa », quell'impressione finale che determinerà il verdetto.

(Fine della prima parte).

la presenza di tale fatto le divergenze politiche spariscono per lasciar posto ai sentimenti di generosità, di cui sono animati i popoli di razza comune. L'*Estafette* conclude dicendo: « C'inchiniamo con rispetto dinanzi ai soldati morti in difesa della bandiera e della civiltà.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1865). Il Consiglio di Udine decreta pene ai portatori di armi.

✕

Un pensiero al giorno.

Perchè il dolore sarebbe eterno? L'uomo si stufa bene del piacere fino a non provarlo più. Perchè non si stuferebbe egli del dolore?

✕

Cognizioni utili.

Fuochi artificiali senza fumo... che è il grande inconveniente di questi *fuochi* di gioia, che non sono certamente la consolazione dei polmoni.

Per ottenere la luce rossa si adoperi: collodio parti 100; polvere di magnesio parti 10; cloruro di *stronziana parti 3. Pel* verde invece del cloruro di stronziana si mettano 8 parti del cloruro di bario.

Il miscuglio viene versato sopra delle lastre di vetro, e dopo pochi minuti si assoda in una laminetta che si distacca facilmente colle dita.

Questi foglietti vengono avvoltolati e formano delle splendide candele a luce di bengala, che non danno alcuna esalazione nociva.

✕

La sfinge. Monoverbo.

GA TCT

Spiegazione del logogrifo precedente.

CONIO-DONNA-CANDITO-CONTADINO.

✕

Per finire.

— Ah! caro amico: sono felice di vederti. Prestami cinque lire sino a domani.

— Sono desolato: mi trovo senza danari.

— Possibile!

— Parola d'onore!... Non prevedevo che ti avrei incontrato.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Essendo prossima la fine dell'anno, preghiamo quei pochi abbonati che si trovano ancora in arretrato coi pagamenti, di volere al più presto farci tenere l'importo che ci è dovuto.

L'Amministrazione.

La nuova ferrovia friulana. Era corsa sui giornali la notizia, anche da noi raccolta, che il ministro Saracco avesse negli ultimi tempi sollevate delle difficoltà contro la *congiunzione ferroviaria* Cervignano - S. Giorgio di Nogaro. Ora, al *Corriere di Gorizia*, che pure aveva riportata quella informazione, il Deputato di Gorizia ha mandato la seguente lettera:

« Fui avvertito che in cotesti giornali sia stata pubblicata una corrispondenza da Roma (a me sfuggita) del tenore che il Ministro dei lavori pubblici, Saracco, avesse sospeso ogni decisione riguardante la congiunzione ferroviaria S. Giorgio di Nogaro e Cervignano.

Sono in grado di poter assicurare nel modo più formale, che quella corrispondenza è erronea e che l'allacciamento è cosa decisa. Sarei gratissimo se questa informazione correttiva venisse inserita in cotesto pregiato giornale.

« Colla massima stima è considerazione, devotissimo

P. E. Hohenlohe ».

Incendio. A Palze (Porcia) verso le 5 pom. del 9 andante sviluppavasi un incendio nella stalla annessa alla casa d'abitazione di Turchet Luigi fu Francesco, colono delle signore Zille, distruggendo tutto il caseggiuto, fieno ed attrezzi rurali, e soffocando un vitello.

Le proprietarie patirono un danno, assicurato, di lire 3000 per la distruzione del fabbricato e di lire 1000, non assicurato, per fieno combusto.

L'incendio si ritiene casuale.

Ubbriachi. A Tolmezzo fu arrestato Cosgoa Giuseppe perchè in istato di completa ubbriachezza molestava e minacciava i cittadini.

— A S. Giorgio di Nogaro fu arrestato Iotri Pietro, muratore del luogo, per lo stesso motivo.

Minaccie. Fu arrestato Mauro Giovanni da Nimis il quale più volte, a mano armata di coltello a manico fisso e con punta acuminata, minacciò di morte, senza però passare a vie di fatto, Negro Giacomo.

Il redde rationem. A Valvasone fu arrestato Volpati Antonio contadino del luogo, dovendo scontare 10 mesi di reclusione cui fu condannato per lesioni personali a danno di Maccarin Leonardo.

UDINE

(La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. L'on. Valle Gregorio fu nominato membro del Comitato che dovrà quanto prima presentare proposte concrete ed allestire un progetto che risponda agli intendimenti manifestati nel Parlamento circa la *legislazione forestale*.

Il Dazio consumo. Fra le ditte che hanno fatto offerte al Municipio per l'assunzione in appalto del Dazio consumo pel venturo quinquennio, vi è pure la ditta Trezza, a proposito della quale apprendiamo che anche il Comune di Vicenza — dopo quelli di Venezia, Treviso e Verona — ad unanimità di voti del Consiglio, le accordava l'appalto dei suoi Dazi.

Dell'ufficio dello scrittore segnatamente nell'età nostra. Questo è il titolo della conferenza che il prof. C. U. Posocco, terrà la sera di venerdì prossimo nella solita sala del Palazzo degli Studi.

Falsificazioni. Il giornale ch'è venuto alla luce il mese scorso dichiarandosi sostenitore dell'« illustre vegliardo che dirige ora le sorti della patria », e che ventiquattro giorni dopo si fa telegrafare da Roma: « siamo ritornati ai tempi dei Borboni »; questo giornale... fenomeno, tenta di cambiarci le carte in mano e farci dire ciò che non abbiamo detto, a proposito dell'appunto che gli abbiamo mosso ieri perchè ebbe la *stolidità di annunciare* l'esistenza di *notizie gravissime* dell'Africa, *che non esistevano*, oltre quelle pubblicate nel suo supplemento, allarmando così e mistificando il pubblico.

La tattica è più che naturale, anzi è un atto di squisita coerenza, da parte del Direttore di quel giornale, noto anche in Tribunale per aver fatto dire ciò che non dicevano alle lettere di un ministro Miceli, di un ministro Nicotera, di un deputato Sorrentino, ecc.

Ciò che questo disinvolto *escamoteur* non potrà mai cambiare, sono i commenti pepati e gli epiteti molto... energici, coi quali il pubblico udinese accolse l'altro ieri il suo supplemento, che *patrioticamente* preannunciava pel domani altre notizie *gravissime* dell'Africa!

La questione del chinino. Tenutasi ieri nei locali dell'Associazione dei Commercianti e Industriali del Friuli, l'assemblea generale dei *farmacisti* del Friuli, riuscì numerosa per intervento di *soci*, e molte furono le adesioni, fra le quali quella dell'Associazione Medica Friulana.

L'assemblea, all'unanimità, lodò ed approvò le già prese deliberazioni del Consiglio; stigmatizzò il progetto Boselli che tende a violare la legge e i diritti acquisiti dai farmacisti; e rilevando principalmente come i benefici che il summenzionato progetto dovrebbe portare alle classi povere, siano già messi in pratica ad esuberanza nel nostro Friuli, deliberò di dar incarico al *Consiglio di prendere tutti quei* provvedimenti che serviranno a tutelare il decoro e gl'interessi della classe farmaceutica.

Occhio alle palle! Il Comando del presidio militare partecipa che nei giorni 13 e 14 corr. dalle ore 9 alle 14.30 il 26° Reggimento Fanteria eseguirà *alcune lezioni di tiro di guerra* individuale al poligono di Godia. Una bandiera rossa collocata in vicinanza dei bersagli indicherà che si sta eseguendo il tiro.

Il furto di oggetti militari in Appello. Come i lettori sanno, Gobbato Giuseppe di anni 33, furiere nel *reggimento di cavalleria Lodi*, di stanza ad Udine, Jorio Paolino di anni 24, soldato nello stesso reggimento, e Colletti Simone, furiere del 26. reggimento fanteria, pure di stanza ad Udine, furono ritenuti colpevoli dal Tribunale di Udine di furto di oggetti militari, che vendettero a Piantanida Rosa colla intromissione di Zubaro Giuditta, le quali furono ritenute colpevoli di ricettazione.

I tre primi furono condannati a nove mesi di carcere militare, e le due donne a cinque mesi di reclusione.

La Corte d'Appello di Venezia in udienza di ieri confermò la sentenza riducendo la pena alle due donne a mesi tre.

Lagnanze. Ci scrivono:

« In via Bartolini è un bazar che tiene fuori sul marciapiedi un uomo coll'incarico di gridare continuamente: *l'asta è aperta! l'entrata è libera!* seguito dal suono di un cornaccio, che guasta le orecchie ai passanti, e peggio a quelli che abitano vicino. Chi frequenta poi la Biblioteca *comunale*, che trovasi quasi dirimpetto, ne sente il danno maggiore non potendo, con questo disturbo, star concentrato nei suoi studi; ed è perciò che si invoca dalla competente Autorità che sia tolto questo inconveniente.

Alcuni studiosi ».

Processo per appropriazione indebita qualificata. Domani innanzi al nostro Tribunale verrà discusso il processo contro Agostino Enrico D'Agostini, d'anni 30, nato a Povoletto, ma residente a Udine, imputato di appropriazione indebita.

Il D'Agostini, è quell'agente che stava nel chiosco del cambiavalute signor A. Ellero presso la stazione, e nel giorno 21 dicembre 1894 partiva da Udine per Gorizia, venendo allora sospettato d'essersi impossessato di lire 836.42 in danno del suddetto signor Ellero.

L'imputato sarà difeso dall'avvocato Erasmo Franceschinis.

« Il Settentrione », orario generale delle ferrovie Mediterranea, Adriatica, del Gottardo, ed economiche, ecc. ecc. mese di dicembre corr., è uscito e si vende a centesimi 15. L'opuscoletto consta di 56 pagine in formato grande con copertina ed è edito da E. Grasso e C. di Milano.

Ai primi colpi di tosse, pillole di Catramina.

Per Santa Lucia e Natale. Chi passa in questi giorni sotto i portici del Monte, in Mercatovecchio, non può fare a meno di entrare dal signor Giuseppe Rea, il cui negozio trovasi abbondantemente provvisto di una infinità di eleganti giocattoli ed a massimo buon mercato. Vi sono bambole, cavalli, carrozze, asini, casotti di marionette, fucili, spade, tamburelli, trombette, pagliacci, casette, alberi, ecc., ecc. Tutta roba da far andare in visibilio i nostri bimbi.

Non è da dubitare che molte mammine vorranno recarsi in questi giorni al negozio Rea, per gl'inevitabili regalucci di Santa Lucia e del Natale.

Teatro Sociale. Nei giorni 25 e 26 corrente mese la drammatica Compagnia diretta da Giovanni Emanuel darà su queste scene due straordinarie rappresentazioni, nelle quali avrà parte principalissima lo stesso Emanuel.

Casa d'affittare in via Villalta n. 7, composta di otto stanze, cantina, scuderia, granaio e rimessa.

Rivolgersi in via Aquileia n. 86.

BANCA DI UDINE

ANNO XXIII. 23° ESERCIZIO

CAPITALE SOCIALE

Ammontare di N. 10470 Azioni a L. 100 . . . L. 1,047,000.—
Versamenti da effettuare a saldo 5 decimi . . . » 523,500.—

Capitale effettivamente versato	L. 523,500.—
Fondo di riserva	» 345,749.12
Fondo eveninze	» 34,294.62
Totale	L. 903,543.74

SITUAZIONE GENERALE

31 Ottobre	ATTIVO.	30 Novembre
L. 523,500.—	Azionisti per saldo azioni	L. 523,500.—
» 78,291.92	Numerario in cassa	» 140,043.45
» 4,521,576.46	Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	» 4,323,045.70
» 12,327.29	Effetti in protesto e sofferenza	» 8,724.39
» 785,877.55	Anticipazioni contro deposito di valori e merci	» 719,637.—
» 722,650.86	Valori pubblici { proprietà Banca	» 701,997.56
» 354,892 50	Valori pubblici { applicati alla riserva	» 354,892 50
» 13,317.50	Cedole da esigere	» 13,317.50
» 721,537.27	Conti correnti garantiti da deposito	» 718,391.14
» 126,228.30	Detti con banche e *corrispondenti*	» 256,939.45
» 69,000.—	Stabili di proprietà della Banca e mobilio	» 69,000.—
» 241,500.—	Depositi { a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,185,164.56	Depositi { » antecipazioni	» 2,135,802 66
» 1,591,287.43	Depositi { liberi a custodia	» 1,706,917.43
» 70,279.49	Spese di ordinaria amministrazione e tasse	» 77,332.98
L. 12,017,429.13		L. 11,991,341.16

31 Ottobre	PASSIVO.	30 Novembre
L. 1,047,000.—	Capitale	L. 1,047,000.—
» 345,749.12	Fondo di riserva	» 345,749.12
» 34,294.62	Fondo eveninze	» 34,294.62
» 2,322,249.58	Conti correnti fruttiferi	» 2,455,734.44
» 3,051,267.82	Depositi a risparmio	» 2,950,191.17
» 769,486.87	Creditori diversi e banche corrispondenti	» 622,972.11
» 187,840.—	Conto titoli a riporto	» 187,840.—
» 4,337.32	Azionisti per residui interessi e dividendi	» 4,067.32
» 241,500.—	Depositi { a cauzione dei funzionari	» 241,500.—
» 2,185,164.56	Depositi { » antecipazioni	» 2,135,802.66
» 1,591,287.43	Depositi { liberi a custodia	» 1,706,917.43
» 237,251.31	Utili lordi del corrente esercizio	» 259,272.29
L. 12,017,429.13		L. 11,991,341.16

Udine, 30 novembre 1895.

Il Sindaco **P. BILLIA** — Il Presidente **C. KECHLER** — Il Direttore **G. MERZAGORA**

Operazioni ordinarie della Banca.

Riceve denaro in **Conto Corrente Fruttifero** corrispondendo l'interesse del 3 % con facoltà al correntista di disporre di qualunque somma a vista.
3 ¼ dichiarando vincolare la somma almeno sei mesi. Nei versamenti in Conto Corrente *verranno accettate senza perdite le cedole scadute.*

Emette **Libretti di Risparmio** corrispondendo l'interesse del 3 ¼ con facoltà di ritirare fino a L. 3000 a vista. Per maggiori importi occorre un preavviso di un giorno.

Gli interessi sono netti da ricchezza mobile e capitalizzabili alla fine d'anno

Accorda **Anticipazioni** sopra: a) carte pubbliche e valori industriali; b) sete greggie e lavorate e cascami di seta; c) certificati di deposito merci.

Sconta **Cambiali** almeno a due firme con scadenza fino a sei mesi.

Cedole di Rendita Italiana, di Obbligazioni garantite dallo Stato e titoli estratti.

Apre **Crediti in Conto Corrente** garantito da deposito.

Rilascia immediatamente **Assegni del Banco di Napoli** su tutte le piazze del Regno gratuitamente.

Emette **Assegni a vista (chèques)** sulle principali piazze di **Austria, Francia, Germania, Inghilterra, America.**

Acquista e vende **Valori e Titoli Industriali.**

Riceve **Valori in Custodia** come da regolamento, ed a richiesta incassa le cedole e titoli rimborsabili.

Tanto i valori dichiarati che i pieghi suggellati vengono collocati in speciale depositorio costruito per questo servizio.

Esercisce l'**Esattoria del I e II Mandamento di Udine.**

Rappresenta la Società l'**Ancora** per Assicurazioni sulla Vita.

Fa il servizio di Cassa ai correntisti gratuitamente.

Movimento dei Conti Correnti fruttiferi.

Esistenti al 31 ottobre 1895	L. 2,322,249.58	
Depositi ricevuti in novembre 1895	» 680,450 65	
	L. 3,002,700.23	
Rimborsi fatti in novembre 1895	» 546,965.79	
Esistenti al 30 novembre 1895		L. 2,455,734.44

Movimento dei Depositi a Risparmio.

Esistenti al 30 ottobre 1895	L. 3,051,267.82	
Depositi ricevuti in novembre 1895	» 159,184 21	
	L. 3,210,452.03	
Rimborsi fatti in novembre 1895	» 260,260.86	
Esistenti al 30 novembre 1895		L. 2,950,191.17
	Totale dei Depositi	L. 5,405,925.61

Parlando dell'acqua da tavola di Nocera-Umbra, il prof. Gaiassi ebbe ad esprimersi con queste parole: « Pregio principale dell'Acqua di Nocera Umbra è la mitezza gaz carbonio e della sua mineralizzazione, la quale non solo non disturba, ma accresce la sua bontà come acqua potabile sommamente igienica ».

Lire 18.50 la cassa di 50 bottiglie, stazione Nocera. Rivolgersi *F. Bisleri e C.* Milano.

Pei disturbi di stomaco usate il Ferro China Bisleri che è il preparato di ferro il più ricercato ed il più perfetto. (114)

Si ricerca una abile ingasintrice calzolaia. Rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

La tubercolosi. Siccome è nostra ferma intenzione di propagare in tutte le classi sociali i progressi della scienza, oggi regaliamo ai nostri lettori una lieta novella.

L'illustre prof. *G. Bandiera*, che tiene laboratorio chimico in Palermo, Via Tornieri, 65, ha fatto una grande scoperta, salvando messa umanità.

Questo uomo benemerito ha trovato il rimedio più potente per la cura dell'etisia. Desso consiste in una *Pozione antisettica* che, sperimentata, ha dato esito splendidissimo, poichè uccide subito il bacillo di Koch e quindi cessano, come per incanto, la febbre, la tosse, l'espettorazione, i sudori notturni e tutti gli altri sintomi della consunzione.

Gran parte dei medici d'Italia han constatato che coloro, i quali fanno uso di tale specifico, se attaccati al primo o secondo stadio, guariscono subito. Dunque, sofferenti, aprite il cuore alla speranza ed unitevi a noi per fare plauso alla valentia dell'egregio medico palermitano dott. *Giuseppe Bandiera.*

Speriamo che egli non si limiterà solo a spedire il medicinale a chi glie ne fa richiesta, ma voglia altresì, decidersi a farne deposito in una delle nostre primarie farmacie, onde, esso sia pronto al bisogno. C.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

10 - 12 - 95	ore 9.	ore 15	ore 21	11 dic. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	755.1	753.7	756.4	762.9
Umido relat.	45	49	52	58
Stato di Cielo	misto	misto	cop.	misto
Acqua cad mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	N	N
Vento (vel. Kilom.	—	—	7	3
Term. centig.	10	4.2	2.4	4.0

Temperatura { massima 4.8 / minima — 2.8

Temperatura minima all'aperto — 3.8

Tempo probabile:

Venti deboli freschi specialmente meridionali — Cielo nuvoloso, qualche pioggie, nevicate.

CORTE D'ASSISE

Peculato e falso.

Presidente cav. Manfroni; Giudici Bragadin e Zanutta. P. M. avv. Covezzi.

Imputato: Ricci Cesare fu Giuseppe nato il 18 agosto 1853 a Pietrasanta (Lucca) domiciliato a Padova, ex ufficiale del Registro a San Daniele del Friuli, incensurato, ammogliato con figli.

Difensori: avv. Bertacioli e Bizio.

Udienza 9 dicembre.

L'udienza è aperta alle 10 ant.

Interrogatorio dell'imputato.

Ammette l'addebito di lire 1097.20 che effettivamente fece pagare agli eredi del defunto Fabris Giovanni di Coseano, per il qual importo rilasciò la bolletta 17 aprile 1893, trattandosi di successione indiretta e testamentaria, la tassa era del 7.80 per cento sull'importo denunciato. Egli non diede carico sul momento della somma esatta, nè accese il relativo articolo. Nella bolletta *figlia* rilasciata indicò l'articolo 2850, ma la

matrice non corrisponde. Approfittò di tale importo, e più tardi nel febbraio 1894, dovendo regolarizzare la partita, stante anche la avvenuta visita di un ispettore superiore, accese l'articolo 3125 di campione, e mancando dei fondi necessari, ripiegò col sostituire il primo foglio di detta denuncia, facendo apparire che il defunto fosse vedovo di Venuti Maria e che l'eredità si devolvesse a favore dei figli e senza disposizione testamentaria, ma per legge. Comprende di aver commesso un falso. Per tale falsità la successione era diretta e quindi la tassa di lire 1.20 per cento compresa la penalità per tardivo pagamento, importava in complesso la somma di lire 175.56 che fece figurare in campione. Si appropriò quindi a tutto suo vantaggio lire 921.64. Dice però che non aveva intenzione di commettere un falso, ma fece ciò per nascondere al momento l'appropriazione fatta.

Dichiara di avere ricevute da Riva Giovanni lire 3000 non già per pagare la tassa di successione per conto degli eredi del fu dottor Antonio Lanaro, ma semplicemente quale deposito fiduciario, avendo la moglie del Riva acquistata una casa dagli eredi Lanaro per detto importo, ed essendo il pagamento subordinato alla cancellazione d'ipoteche che gravavano detta casa ed alla rettifica del contratto essendo interessato un minorenne Baschiera.

Tale deposito non lo potè mai restituire a causa delle sue critiche circostanze finanziarie, ma sempre però con adesione degli interessati.

Ammette di aver ricevuto in due volte lire 424 da Giovanni Manazzon in acconto rata prezzo d'incanto competente al demanio dello Stato per delibera 29 settembre 1888, e trattandosi di acconti, e non potendo rilasciare regolare ricevuta rilasciò due memorie scritte a *lapis*. Non diede carico nei registri di tale somma riservandosi di far ciò quando il Manazzon avesse fatto il saldo.

Dice non essere vera l'affermazione del Manazzon di avere pagate lire 424.74 in una sol volta, poichè se così fosse stato, il Manazzon avrebbe pretesa la ricevuta.

Venne nel luglio 1894 eccitato dal Manazzon a restituire quell'importo. Con sua lettera 23 settembre 1894 promise mandare all'Ufficio registro quanto doveva, ed in più riprese mandò circa lire 300 al ricevitore signor Torresini onde servissero a rifondere il Manazzon del suo credito che ritiene ammontasse a sole lire 212.

Dalla madre dei minori Bizzarro ricevè lire 30 in acconto tassa successione ammontante a lire 52, che rilasciò una semplice memoria, anzi fece annotazione nella denuncia di successione. Non essendo mai stato fatto il saldo, la partita restò aperta, e le 30 lire furono da lui consumate.

Per quanto riflette l'atto divisionale 13 luglio 1893 della sostanza abbandonata da Domenico Piccoli, liquidò la tassa in lire 62.40, mentre fecesi pagare dai consorti Piccoli lire 956.10. Diede carico delle sole lire 62.40, rimanendo evidentemente debitore verso lo Stato della differenza.

Identicamente fece per l'atto divisionale di Giovanni Picco, facendo apparire liquidata la tassa in sole lire 21.60, mentre effettivamente esigette L. 168.80.

In seguito a delibera 28 maggio 1893 ebbe ad esigere dai diversi aggiudicatori dello sfalcio dei prodotti erbosi lungo le scarpate di strada nazionale, il canone deliberato per la prima annata, più un congruo deposito a titolo spese salvo liquidazione. Non diede carico della somma percetta ammontante a lire 300, perchè in parte devoluta per le spese d'asta, ritenendo il resto a titolo di deposito, fino a che la superiorità avesse reso esecutorio il verbale d'asta. Tale approvazione non gli venne mai notificata. Esigette il deposito del canone della prima annata e l'importo delle spese, perchè così stabilito dal capitolato d'asta. Tale somma la impiegò per suo conto anzichè lasciarla in deposito in ufficio.

Non ha altro da dire, soltanto che l'amministrazione dello Stato è pienamente garantita per le irregolarità da lui commesse coll'importo della sua cauzione.

L'interrogatorio dell'imputato ha occupata l'udienza antimeridiana e parte della pomeridiana.

Terminato l'interrogatorio, l'imputato fa domanda al Presidente per avere tra mani quelle annotazioni che egli fece in carcere. Questa domanda viene, per l'indole della causa, appoggiata anche dalla difesa.

Il presidente dice che egli non avrebbe difficoltà a concedere ciò, quando vi acconsenta il P. M. e la Corte.

Il P. M. si oppone a ciò, e concederebbe all'imputato la visione di quelle carte soltanto dopo interrogati gli ispettori e funzionari demaniali.

La difesa fa presente che la *procedura non vieta che gl'imputati possano* prendere annotazioni e tenere carte attinenti al processo presso di loro, e ricorda come durante il processo Tanlongo, questi avesse istituito un ufficio nella gabbia; fa nuova istanza perché sia concesso al Ricci di consultare le sue memorie.

Il P. M. non intende di opporsi a ciò, ma non vorrebbe che il Ricci impiantasse un ufficio.

Il presidente, ritirate dai carabinieri le memorie del Ricci, le fa a lui consegnare.

I testimoni.

Lucchini Pietro ispettore del Demanio a Tolmezzo, fu ad ispezionare l'ufficio del Registro a San Daniele nel dicembre 1894 per la verifica ordinaria; gli venne tra mano l'atto di successione di Fabris di Coseano in cui figurava liquidata la tassa siccome devoluta la sostanza a favore di cinque figli anzichè ai nipoti, e, sortogli il dubbio sulla correttezza della liquidazione fece le opportune verifiche, e potè accertare che Fabris era morto senza figli. Dallo scrivano Rosolino seppe che questo aveva per incarico del ricevitore cambiata la copertina e *modificata la dicitura*. Egli fece la nuova liquidazione, e per la differenza della tassa staccò nuova bolletta.

Dubitando sulla regolarità della gestione del Ricci, diramò una circolare ai sindaci invitando tutti i contribuenti che detenessero bollette a volersi presentare al suo ufficio per le opportune verifiche, e così si presentò certo Piccoli che deteneva una bolletta per lire 956.10, mentre nella bolletta figuravano sole lire 62.40.

Così verificò la liquidazione di certo Picco Giovanni che figurava per lire 21,60 in luogo di 68.80 e anche per questo si fece una liquidazione suppletoria.

Riguardo alla tassa per l'eredità Lanaro, la trovò liquidata in lire 3400 circa ma non iscritta al campione e venne a sapere che il Ricci aveva ricevute lire 3000 pel pagamento della medesima.

A domanda dell'avv. Bertacioli se Ricci poteva ricevere l'acconto delle 3000 lire, risponde che non lo poteva.

Dice che come parte amministrativa l'ufficio era tenuto discretamente dal Ricci, e che quando assunse l'ufficio lo trovò in disordine.

L'imputato rivolge al teste la domanda se si ricorda che egli aveva dovuto far venire da Cividale un commesso pel *riordino dell'ufficio al quale egli corrispondeva* 80 lire al mese, e che egli incontrò una spesa di circa lire 1200 e che il commesso venuto da Cividale gli rubò una certa somma del qual fatto gliene parlò.

Il testimonio dice non ricordarsi di ciò.

Il presidente domanda all'imputato quale fosse il suo stipendio.

L'imputato dice che lo stipendio varia da 225 a 250 lire al mese, col quale importo doveva sostenere tutte le spese di commessi, cancelleria, riscaldamento.

L'ispettore a domanda del Presidente risponde che lo stipendio annuale del ricevitore di San Daniele è di circa lire 3000.

Torresini Lodovico ricevitore del registro a San Daniele. Quando andò a surrogare il Ricci, trovò l'ufficio che aveva degli atti in arretrato.

Riguardo al peculato di lire 30 a danno eredi Bizzaro, sa che era stata rilasciata ricevuta per poche lire, ma era già andata in prescrizione e così non si occupò.

Riguardo alle lire 262 incassate dal Ricci da diversi per canone sfalcio erba lungo la strada nazionale, venne a conoscenza quando invitati pel pagamento i deliberatari, questi gli presentarono le ricevute rilasciate dal Ricci, le quali non avevano valore, e quindi dovettero pagare di nuovo. *Non sa se furono poi* rifusi dal Ricci.

Riguardo al Manazzon, che doveva pagare circa 700 lire, quando fu invitato pel pagamento, gli disse che attendeva un pagamento dal Ricci e che allora avrebbe pagata la rata per acquisto di fondi demaniali; minacciato in seguito degli atti, pagò la rata.

L'imputato, a domanda del Presidente, dice che Manazzon gli diede 210 lire nel 1892, 214 Zanini nel 1892 e 212 nel 1893.

Relativamente al fatto Lanaro il testimonio non può dire nulla.

L'udienza è levata alle 6 pom.

Udienza ant. del 10 dicembre.

L'udienza è aperta alle ore 10.

Covassi Giovanni segretario comunale di Coseano estese la denuncia di morte di Fabris Giovanni, la quale portava che il defunto era morto senza figli e che per testamento disponeva della sua sostanza a favore di cinque nipoti.

Il presidente fa vedere al teste la *denuncia che egli riconosce* come quella da lui redatta, meno però che nel frontespizio il quale è stato sostituito con uno nuovo, scritto da altra mano.

Non può dire chi possa averlo sostituito, nè il perchè.

Il teste dà buone informazioni sul conto dell'imputato.

De Senibus dott. Antonio, andò a sostituire il Ricci nell'ufficio di Ricevitore del Registro a S. Daniele. Circa l'affare Manazzon può dire che appena assunto l'ufficio, spedì inviti di pagamento fra i quali al Manazzon, e che questi venne in ufficio a dire che era creditore verso il Ricci. Sa che poi il Manazzon pagò al Ricevitore Torresini. Dall'avvocato Dalle Molle di Vicenza ricevette una lettera con una dichiarazione del Ricci che si diceva debitore di una somma avuta dagli eredi Lanaro.

Dice che Ricci era buon padre di famiglia, che conduceva vita parca. Sentì dire di un furto patito dal Ricci di una quantità di carta bollata, ma non sa per quale importo.

L'imputato dice che gli furono rubati 500 fogli carta bollata da lire 3.60 cadauno e che non fece denuncia alcuna.

Manazzon Giovanni da Villanova (S. Daniele) presentò querela contro Ricci Cesare. Egli aveva acquistato un fondo demaniale, che poi vendette per metà a Zanini Federico.

Nel novembre 1892 egli e Zanini consegnarono al Ricci lire 424.74 per la rata del 1892. Il Ricci rilasciò una ricevuta per lire 212, e fece una annotazione per il rimanente importo, sulla copertina del contratto, e in causa di ciò dovette di nuovo pagare l'importo di quella rata.

Zanini Federico da Villanova (S. Daniele), acquistò da Manazzon la metà di un fondo che questi a sua volta aveva acquistato dal demanio, rimanendo convenuto fra loro che avrebbero pagato il canone per metà. Quando egli pagò si fece fare una dichiarazione da Ricci sulla copertina del contratto. Egli non fu danneggiato da Cesare Ricci, perchè di fronte alla finanza il *solo* responsabile era il Manazzon.

Alessio Agostino da Flaibano (S. Odorico) era tutore dei minori Bizzaro, e in questa sua qualità pagò al Ricci la somma di lire 30, acconto della tassa di lire 50, ma non pagò le rimanenti 20, essendo andata la casa dei Bizzaro all'asta. Vennero dappoi esperiti gli atti giudiziari, ma infruttuosamente, non essendosi nulla ritrovato. Le 30 lire il teste le ricevette di ritorno il giorno 30 novembre 1895.

Dice anche che Ricci l'avvertì al momento che rimetteva le 30 lire, che non avrebbe potuto ricevere acconti, e che avesse in breve portato il rimanente.

Costantini Valentino da Vidulis (Dignano), unitamente ad altri, prese in appalto lo sfalcio dell'erba lungo le scarpate della strada nazionale. Nel giorno dell'asta egli ed i suoi compagni pagarono la prima rata al Ricci, ed ancora rilasciarono al Ricci una somma per le spese di stipulazione del contratto.

Il Ricci rilasciò loro le bollette, ma quando venne il nuovo ricevitore, ricevette ordine di presentarsi pel pagamento. Egli insieme agli altri presentaronsi, ma l'ufficio del registro non riconobbe le bollette, per cui dovettero pagare di nuovo. Egli venne rifuso dell'importo pagato il giorno 4 andante a mezzo dell'avv. Rainis.

Della Vedova Giovanni, Baracchini Giusto, Masotti Giuseppe, depongono come a Costantini Valentino avendo con lui concorso all'appalto dello sfalcio dell'erba.

Il Presidente, col suo potere discrezionale ordina l'audizione dei testi Cimolino Giuseppe, Dorigo Callisto, D'Aronco Pietro e Collavino Mattia, che pure essi avevano preso in appalto lo sfalcio d'erba sulle scarpate stradali, che versarono la quota *a mani* del Ricci, che non essendo stata ritenuta valida la bolletta dal Ricci rilasciata, dovettero pagare di nuovo, senza essere stati finora rimborsati.

La seduta è levata alle 12 merid.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza *Villa* presidente.

Seduta del 10.

Imbriani, parlando sul processo verbale, dichiara che non ha mai pronunziato le parole che in altra sede gli sono state attribuite.

Presidente: — Non nel verbale.

Imbriani riconosce che, con sua soddisfazione, il verbale risponde alla verità. Aggiunge però che egli fu sempre contrario alla politica africana, egli, come italiano, non fa che della politica italiana.

Voce: — Imitate la Francia che sempre invocate.

Imbriani: — Di chi è questa voce?

Santini: — La mia! Imitate la Francia che sempre invocate!

Pinchia chiede a qual punto sieno i lavori della Commissione incaricata di esaminare i documenti Giolitti.

Presidente: — Questa è cosa che *riguarda la Commissione, non la presidenza.*

Pinchia spera che la Commissione presenterà presto la sua risoluzione.

Si svolgono alcune interrogazioni e si riprende la discussione sui decreti relativi all'ordinamento dell'Esercito, che continuerà domani.

Borgatta dà lettura delle interpellanze.

Saracco, a nome del Governo — essendo assente per indisposizione il Presidente del Consiglio — dichiara che accetta di discutere le interpellanze relative all'Africa e domanda che sia all'uopo stabilita la seduta di sabato per poter trattare degnamente della questione.

Aggiunge che il Governo ha il diritto e sente il dovere di provvedere *alle imprescindibili necessità del momento presente*; ma all'infuori di ciò che è assolutamente indispensabile, non prenderà alcun provvedimento che possa impegnare il paese in nuove spese prima che il Parlamento abbia manifestato in proposito la sua volontà *(benissimo, commenti.)*

Cavallotti non si opporrà al differimento, quantunque questo potrebbe prestarsi a commenti. Dovere però del Governo sarebbe di dire tutta e subito la verità al paese. Crede che questo dovere incomba tanto maggiormente in quanto che, quando lieti correvano gli eventi, abbondavano le notizie da parte del Governo. Quali possano essere gli eventi i rappresentanti della nazione sapranno considerarli serenamente e coraggiosamente *(bene!)* Crede quindi l'indugio soverchio ed inopportuno.

Saracco: — Il Governo non ha nascosto e non intende nascondere nulla nè alla Camera, nè al paese. Occorrendo di fare nuove comunicazioni relative ai fatti d'Africa, saranno fatte anche prima di sabato *(benissimo)*.

Imbriani prende atto delle dichiarazioni del Governo, che cioè non s'impegneranno fondi senza il consenso del Parlamento. *È dolente però che prima* d'ora non si sia seguito lo stesso sistema.

La seduta termina alle 6.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Crispi migliora.

Roma 10 — L'onor. Crispi migliora. Sperasi che fra due giorni sarà guarito. Oggi si è alzato.

Austria e Vaticano.

Roma 10 — Al ricevimento diplomatico odierno in Vaticano è intervenuto anche il reggente dell'ambasciata austriaca, che non aveva messo piede in Vaticano dall'incidente di mons. Agliardi. La presenza del reggente è segno di un ravvicinamento tra Austria e Vaticano.

Bollettino della Borsa

UDINE, 11 dicembre 1895.

Rendita	10 dic.	11 dic
Ital. 5 % contanti	93.40	92.60
» fine mese	93.60	93.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex	300.—	293.—
» 3 % Italiane ex	289.—	288.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	489.—	492.—
» » » 4 ½	498.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	609.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	785.—	765.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	289.—	285.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	658.—	654.—
» » Mediterranee	487.—	484.—
Cambi e valute		
Franc. chèque	107.—	107.15
Germ. »	132.—	132.—
Londra »	27.—	27.—
Austria Banconote »	221.—	221.30
Corone »	107.—	107.—
Napoleon »	21.37	21.40
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	87.80	87.—
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 2.—	6.65	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.46	O. 13.52	15.47
O. 17.26	19.38	M. 17.—	19.52

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 15.15.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Orario della Tramvia a Vapore

UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco